

OMELIA DI PASQUA
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS CESARE NOSIGLIA.
(*Torino Cattedrale, 8 aprile 2012*)

«*Non avevano compreso la Scrittura che egli doveva risuscitare dai morti*». Sconcerto, sorpresa e timore grande accompagnano l'evento pasquale. Le donne discepoli del Signore e gli apostoli stentano a credere in un fatto, che sembrava loro impossibile. Eppure Gesù ne aveva parlato prima della sua morte. Anche per questi primi testimoni, dunque, c'è stato bisogno della fede per poter accogliere la nuova presenza del Signore risorto. Hanno visto e creduto: il sepolcro vuoto era il segno che le promesse di Gesù si erano compiute; lui, il Signore della vita, era veramente risorto!

Nella notte santa, che precede la Pasqua, in Cattedrale alcuni catecumeni adulti, provenienti da vari paesi e religioni, hanno ricevuto i sacramenti del Battesimo, Cresima ed Eucaristia e sono diventati cristiani. La comunità, insieme con loro, ha rinnovato la fede con le promesse battesimali. È il Battesimo che ci fa partecipare alla morte e risurrezione del Signore; è questo sacramento fontale la nostra Pasqua, dove siamo passati dalla morte alla vita e in noi si è innestato il germe della vita eterna.

Nella seconda lettura l'apostolo Paolo ci ha ricordato che "Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria" (Col 3, 3-4). Per questo possiamo vivere ogni giorno con la speranza che tutto ciò che facciamo per vivere la fede e la carità ha un senso e produrrà un frutto, non solo per gli anni della nostra vita terrena, ma per sempre.

La speranza, che nasce dal Cristo risorto, infatti non è come quelle umane, che spesso falliscono o deludono. Pensiamo all'amore che unisce le persone. Quando diciamo: "Ti amo", vorremmo che questo sentimento così forte durasse per sempre, oppure quando siamo felici per qualche situazione di vita, desidereremmo che questa felicità durasse più a lungo possibile. Purtroppo, non è così, perché la vita si incarica di metterci davanti a prove e difficoltà di ogni genere, che sembrano distruggere o infrangere queste speranze. C'è bisogno di una speranza, che vada oltre e che sia assoluta e definitiva. Solo in Cristo risorto la troviamo; solo lui ha vinto anche la morte e chi crede ha la sicurezza che l'amore, la vita, la felicità, tutto potrà durare per sempre.

Questo è il Vangelo, la buona notizia, che nasce dalla risurrezione del Signore e che dobbiamo testimoniare a tutti con la nostra vita. Vivere da risorti significa non

scoraggiarci mai, perché il male può essere vinto, ogni forma di ingiustizia e di violenza superata, la stessa sofferenza diventare via di salvezza, come è stata quella di Gesù.

Nelle donne, che corrono ad annunciare le parole di Gesù e il suo invito; in quel giovane apostolo che Gesù amava e in Pietro, io individuo le nostre comunità, i nostri giovani, che corrono veloci per incontrare il Signore risorto e precedono noi, adulti e anziani. Penso anche però che sia importante entrare tutti insieme, uniti, nel sepolcro vuoto per vedere e credere. Io, come Vescovo, e voi, genitori e nonni, voi cristiani adulti, che avete visto per primi, confermate i ragazzi e i giovani, con la testimonianza della vostra vita, che Gesù è veramente risorto. *Tutti* lo possiamo fare con verità, perché abbiamo ricevuto la stessa testimonianza dagli Apostoli, da coloro che ci hanno fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Essi non hanno seguito favole artificiosamente inventate, ma sono stati testimoni oculari della potenza del Signore. Quello che hanno veduto e udito, ce lo hanno trasmesso, perché la loro gioia sia la nostra e noi siamo in comunione con loro e con il Padre e Gesù Cristo, mediante il suo Spirito.

Tocca, dunque, a ciascun cristiano, piccolo, giovane o adulto, fare lo stesso: vedere e credere sulla base della testimonianza della Chiesa per diventare testimone credibile della Pasqua del Signore. E' questo l'impegno del diventare cristiani, che, ad ogni età della vita, si pone al credente. Mai possiamo dirci cristiani fino in fondo. Abbiamo bisogno di vedere e credere con maggiore convinzione e sincerità, perché, anche per un credente, la comprensione della Scrittura e l'accoglienza della testimonianza degli Apostoli, che ci rivela la risurrezione del Signore, restano un punto di arrivo permanente verso cui tendere con la mente, il cuore e la vita.

Perché credi e quale gioia e speranza ti dà la fede in Gesù?

E' una domanda che tanti uomini contemporanei pongono ai cristiani o direttamente o con le loro scelte alternative alla fede. Nessuno può restare indifferente a Gesù Cristo, perché la sua persona esercita pur sempre un fascino nel cuore di ogni uomo, che ne conosce l'insegnamento e la storia. Questa domanda ce la poniamo anche noi credenti, per primi. La fede, infatti, non è mai una realtà acquisita e scontata, ma sempre una conquista incessante, che apre vie misteriose da percorrere, a volte con grande luce, a volte nel buio fitto delle domande che inquietano il cuore di tanti giovani in particolare.

Ebbene, io li assicuro che colui che, con sincerità, cerca il Signore, lo trova, perché è lui stesso che si fa incontrare sulla strada della vita. La sua voce risuona potente nell'anima ed indica il cammino da percorrere per superare ogni tristezza ed ogni prova e gustare fino in fondo l'amore. Non temete, dunque, e fate come Pietro e l'Apostolo che Gesù amava: correte veloci verso il sepolcro dove hanno pensato di seppellire per sempre il Signore della vita, che, invece, trionfa e risorge!

Sì, perché anche oggi ci sono tanti sepolcri, che vengono costruiti per seppellirvi, per sempre, Gesù: sono la potenza del denaro, la frenesia del sesso, la via dell'inganno e della falsità, il fascino della scienza, la forza delle armi. Potentati forti, che sembrano invincibili, ma che nulla possono contro il Dio della vita, dell'amore e della pace, perché egli rovescia ogni realtà terrena e compie cose nuove e sorprendenti. Non dobbiamo aver timore, come credenti, di affrontare questi messaggi, questi ambienti e queste situazioni, perché in essi non c'è vita, ma morte, non c'è speranza di risurrezione, ma solo disperazione, noia, indifferenza, non senso della vita. Gesù vive altrove ed incontra l'uomo là dove ci sono la vita e l'amore puro, bello, vero, affascinante e faticoso insieme; dove ci sono persone che lottano per la giustizia, rinunciano ai beni materiali per il bene sommo, che è Dio, sanno essere puri di cuore e misericordiosi, sanno perdonare e vincere il male con il bene, operano per la pace e cambiano così la loro vita e quella degli altri.

Ai giovani, racconto spesso l'esperienza che ho vissuto in Thailandia, visitando, con i missionari che operano in quella terra, diversi villaggi dove molte persone stanno diventando cristiani. Chi giunge alla fede, diventa subito testimone e missionario presso parenti e amici ed annuncia a tutti il Vangelo senza timore, con entusiasmo e gioia grande.

Mentre da noi tanti abbandonano la fede, la Chiesa missionaria cresce e si estende tra nuovi popoli e nazioni.

Il Vangelo ha perso, tra noi, la sua carica di novità e di speranza? O forse è la nostra scarsa fede in Cristo che ci impedisce di credere in Lui e di parlarne ovunque e con chiunque, senza timore, testimoniandolo con coerenza e verità nella nostra vita? Questi nuovi cristiani non ci danno l'esempio di ciò che dovremmo fare anche noi per comunicare la gioia della fede agli altri?

In questo giorno di Pasqua accogliamo l'augurio che i fedeli delle Chiese cristiane ortodosse si trasmettono l'un l'altro: è un vero programma di fede professata e vissuta: "Cristo è risorto. Sì è veramente risorto e noi ne siamo testimoni".